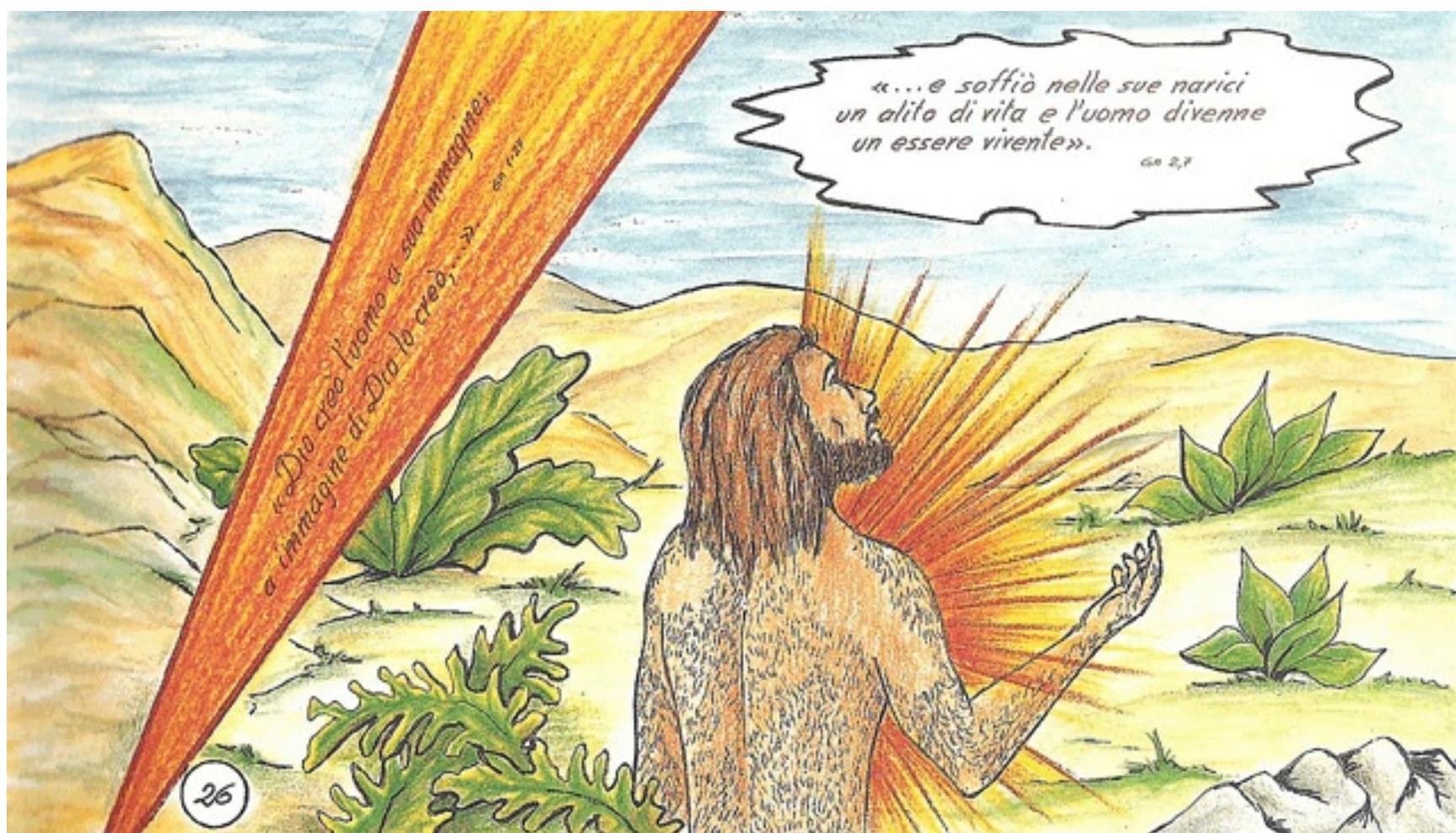


25

L'ominoide che raggiunse lo stato di homo-sapiens è l'uomo che «*Jahvé Dio plasmò con polvere della terra*» mediante l'agire degli angeli e attraverso una millenaria evoluzione ed è questo stesso uomo che fa a "immagine e somiglianza" Sua. L'uomo riceve l'"immagine" di Dio quando irrompe in lui la coscienza del Divino.

Nel momento in cui irruppe nell'uomo la coscienza del Divino, nella terra degli ominoidi ci fu l'eruzione di un vulcano e gli ominoidi scoprono il fuoco.



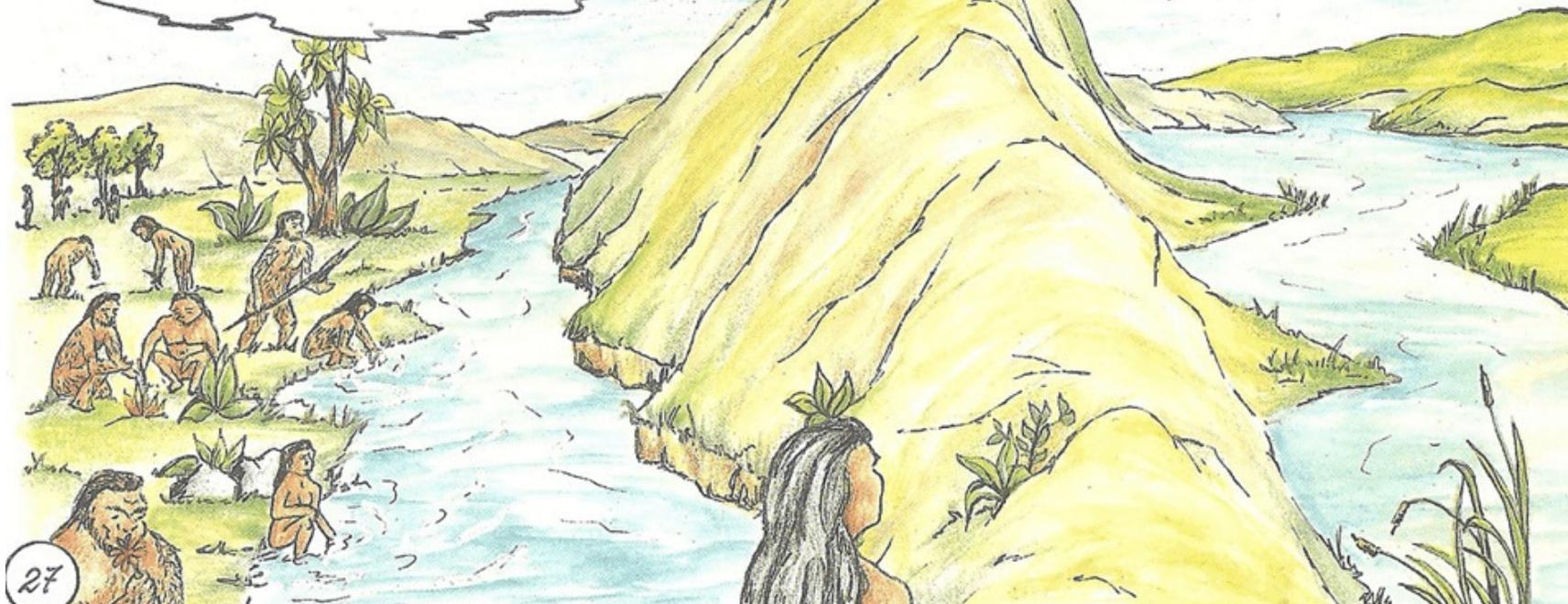
«E soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente». Non vedo che questo “alito di vita” sia una Realtà che giunga all'uomo dal di fuori, ma piuttosto “Qualcosa” che gli si manifesta, a lui stesso in sé stesso, nel più profondo del suo essere (vedere il disegno), benché aiutato sì dalle cose esterne, le quali hanno cooperato alla sua evoluzione, interiorizzazione e presa di coscienza.



«Poi Jahvè Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Jahvè Dio fece germogliare dalla terra ogni sorta di alberi graditi all vista in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male». Gn2,8-9

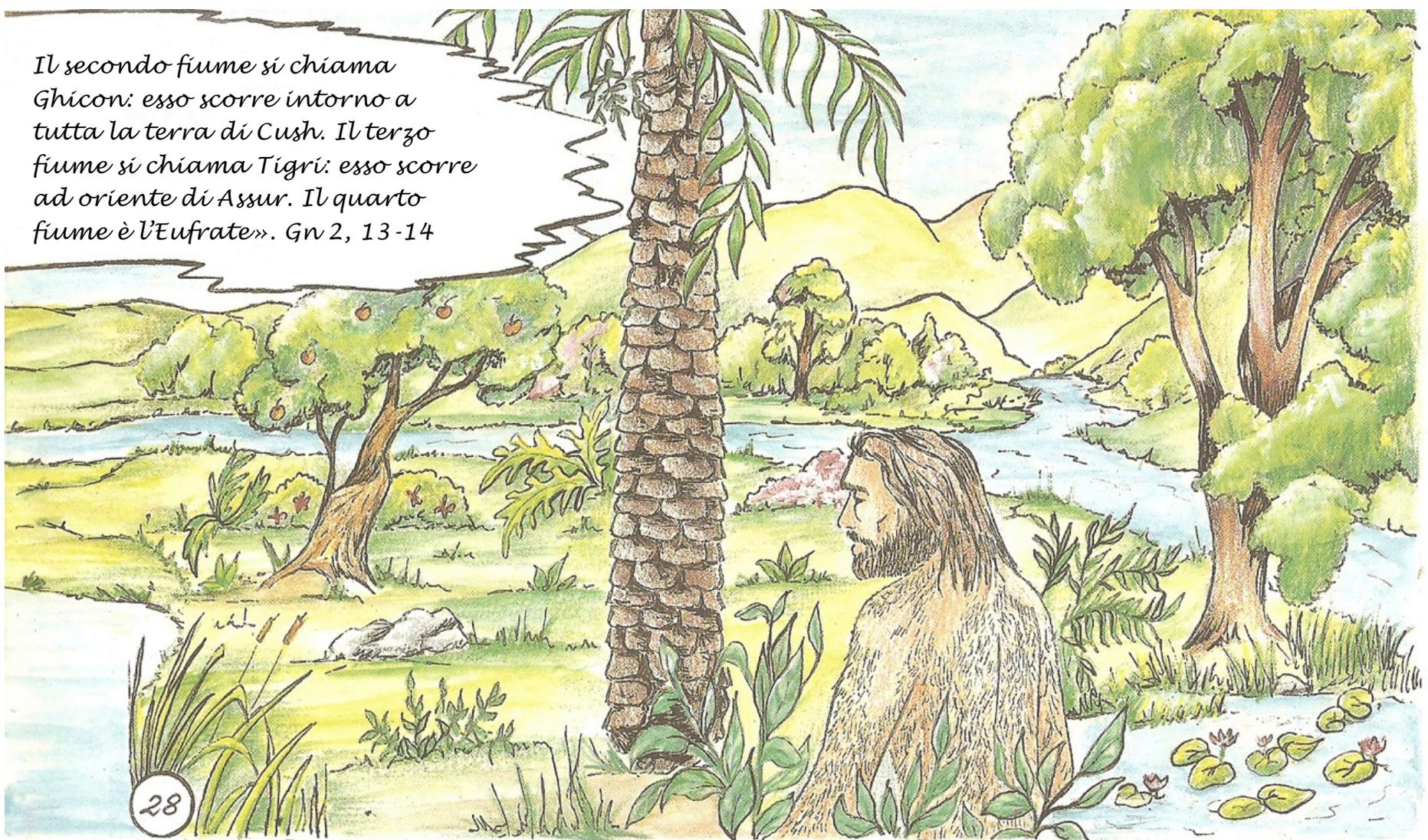
«Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto la terra di Avila, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'onice.

Gn 2, 10-12

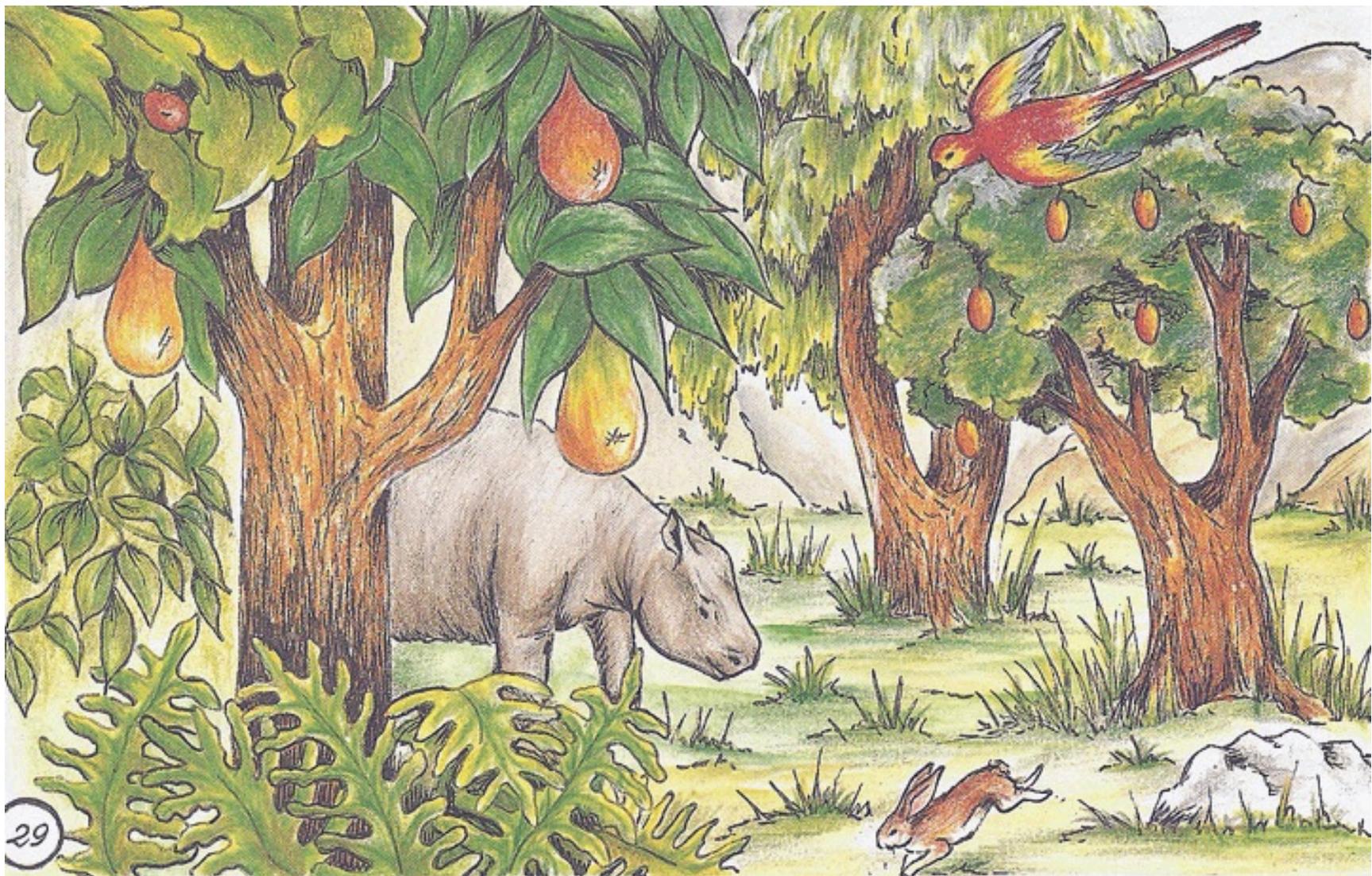


Come un ominoide maschio raggiunse uno stato superiore, “homo-sapiens”, così, secondo il piano Divino, anche un ominoide femmina raggiunge uno stato superiore e per questo fa contatto con l’“Energia” che emana dall’uomo che ha ricevuto l’ “alito di vita” e, attratta da quell’“Energia”, si separa dagli altri ominoidi per andare in cerca dell’uomo, nel quale incontrerà il “nucleo” del Divino, la Volontà, che farà dei due “uno”.

Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutta la terra di Cush. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate». Gn 2, 13-14



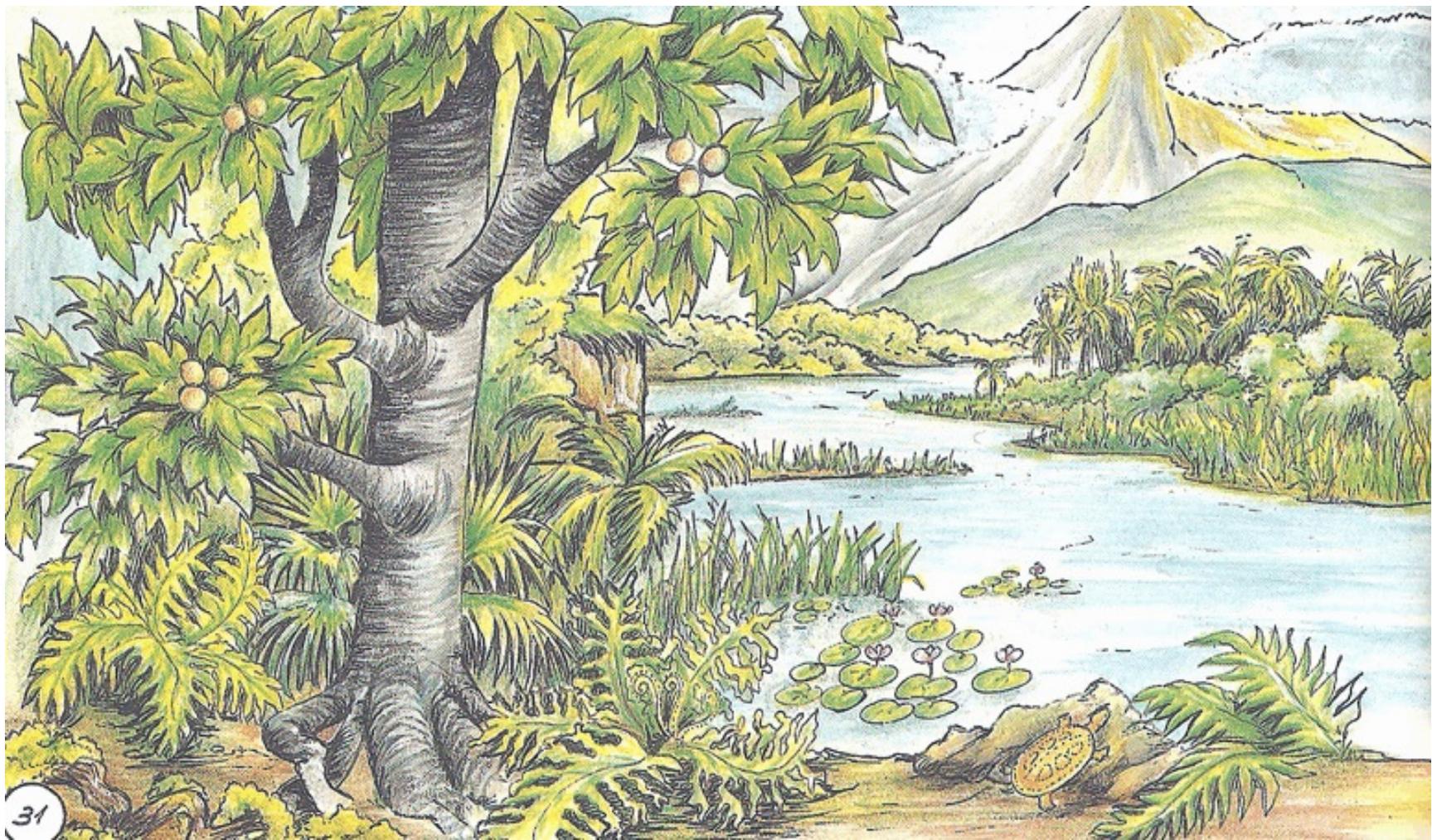
Tutto sta ricevendo ora i benefici di quella Forza o Energia che emana dalla sua persona, come ricevono beneficio le erbe che stanno attorno a una pianta che è innaffiata, concimata e fertilizzata. Così, in questo modo *«Jahvé Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato»*. Tutto è prodotto di questa Realtà Divina.



Ogni parola delle Sacre Scritture, oltre a ciò che esprime la lettera, nel suo intimo “nasconde” un senso più profondo di quello che sta scritto. Quando si dice: «*Jahvé Dio piantò un giardino in Eden*», questo “giardino di Eden” significa, oltre alla realtà materiale, una realtà psichica e spirituale, significa la natura stessa dell’uomo, la Natura Umana, che Dio dotò di tutte le facoltà necessarie per l’evoluzione dell’uomo verso l’incontro col suo Essere.



L'uomo ha raggiunto già uno stato di “intuizione”, facoltà soprannaturale: ha percepito in sé, nel più profondo del suo essere, la “voce” di Dio, è un essere cosciente e può far uso di tutte le sue facoltà naturali, ora coscientemente, e ha una responsabilità: deve farsi guidare dall'intuizione e non dalla ragione per essere liberato dall'azione degli angeli, i quali influiscono sulle sue facoltà naturali. Questo è ciò che significa «...*ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare...*».

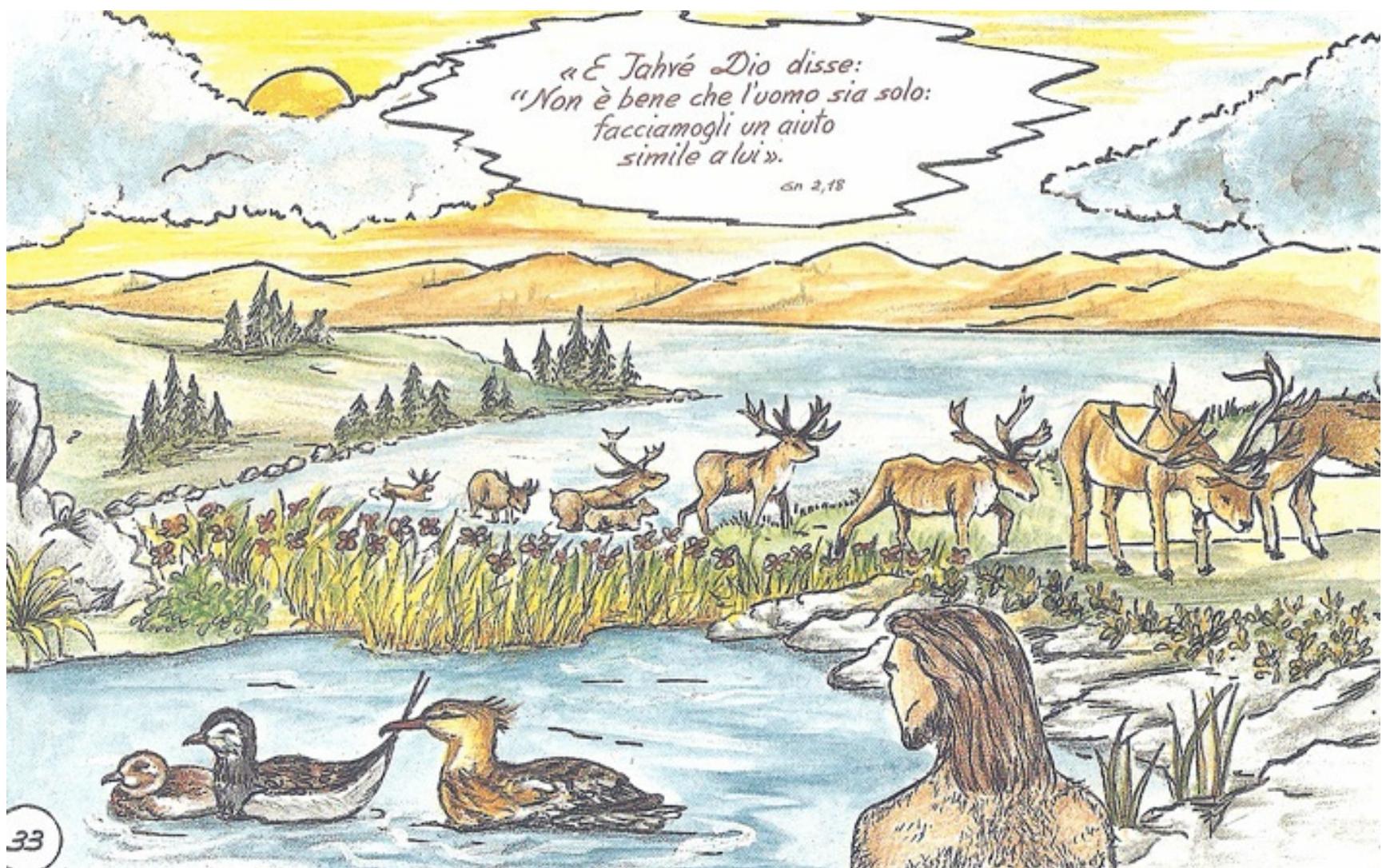


L'uomo era solo nel giardino di Eden ma non era in solitudine, privo di comunicazione, egli si sentiva accompagnato da quella Realtà che aveva fatto irruzione in lui dal più profondo del suo essere.

L'anima che vive in contatto col Divino vive in un Paradiso interiore, il quale si proietta in tutto l'esterno trasformandosi per lei tutto ciò che la circonda. Era questo stato della presenza del Divino nell'uomo ciò che convertiva in Paradiso il giardino di Eden.



La vita dell'uomo trascorrevva in un perenne presente pieno di pace, felicità e armonia che emanava da quella "nuova vita" che cominciava a manifestarsi in lui e che si proiettava in tutta la natura. Per questo la natura che lo circondava gli comunicava qualcosa di nuovo, vivo, ineffabile, che egli prima non aveva conosciuto e che gli trasmetteva la gioia della vita e del vivere. L'uomo poteva comunicare con la natura sentendosi una cosa sola con essa.



L'uomo ha goduto da solo il "suo" Paradiso, ma *«non è bene che l'uomo sia solo»* quando l'Attività del Divino si ritirerà, perché allora quel "solo" si converte in solitudine... Dio dà all'uomo un aiuto proporzionato a lui, della sua stessa natura, con le sue stesse debolezze e le sue stesse limitazioni, ma che allo stesso tempo porta in sé la Realtà Divina che ha l'uomo, e potrà, per questo, compenetrarsi con lui nelle sue più profonde inquietudini ed aspirazioni...



«Avendo dunque Jahvé Dio plasmato dalla terra tutti gli animali terrestri e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello sarebbe stato il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche. Ma l'uomo non trovò un aiuto simile a lui».

Gen 2,19-20

34

Quando Dio conduce all'uomo tutti gli animali e tutti gli uccelli del cielo per vedere come li avrebbe chiamati e affinché il nome degli esseri viventi fosse quello che lui avrebbe loro dato, Dio sta dando all'uomo il primato su tutti questi esseri "viventi", sottomettendoglieli, e l'uomo sperimenta nello stesso tempo la profonda differenza che esiste tra lui e loro: *«Ma l'uomo non trovò un aiuto simile a lui».*

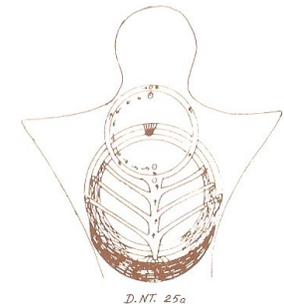


L'ominoide-femmina che si è sentita attratta dalla Forza o Energia che emana dall'uomo, e che si è allontanata dagli altri ominoidi, in cerca di colui dal quale si sente attratta dal più profondo del suo essere, fa contatto con l'Attività Divina che emana dall'uomo. Frattanto, l'uomo è caduto in un sonno profondo, ciò significa che non sperimenta più quella Forza Attiva in sé stesso, come la sperimentava prima; è la sua notte oscura...



Dio sta “proiettando” verso la donna la sua Attività per formare l’“aiuto” dell’uomo e fare dei due “uno”, “l’uomo, maschio e femmina”. L’uomo sente il vuoto, assenza del Divino, mentre la donna si sente attratta da quel Divino che emana da lui, e a lei si orienta; nell’uomo si sveglia il desiderio della “carne”, qualcuno uguale a lui con cui poter comunicare. Dio aveva riempito con carne il vuoto del Divino...

“l'uomo”
Adamo

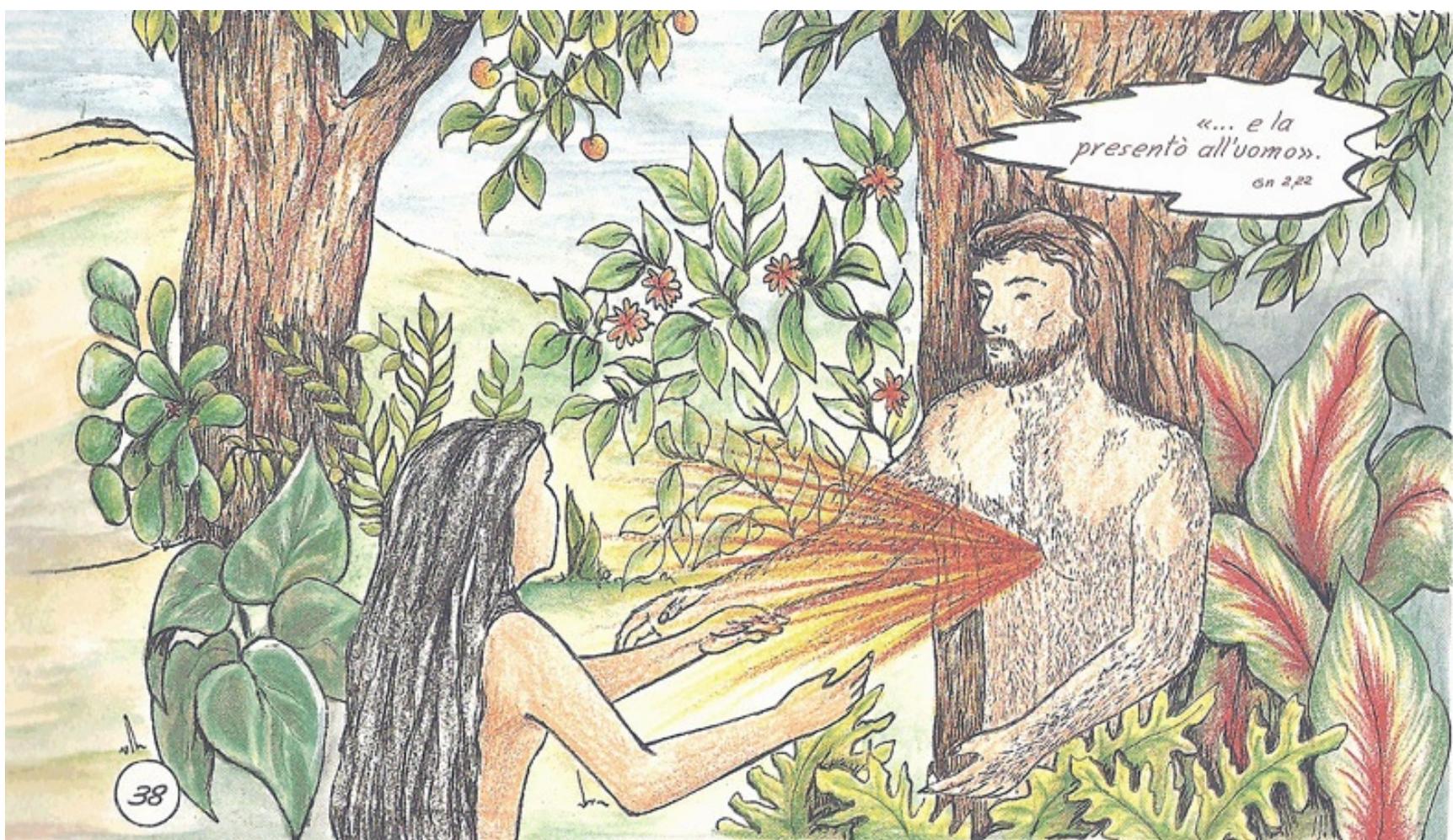


D. NT. 25a

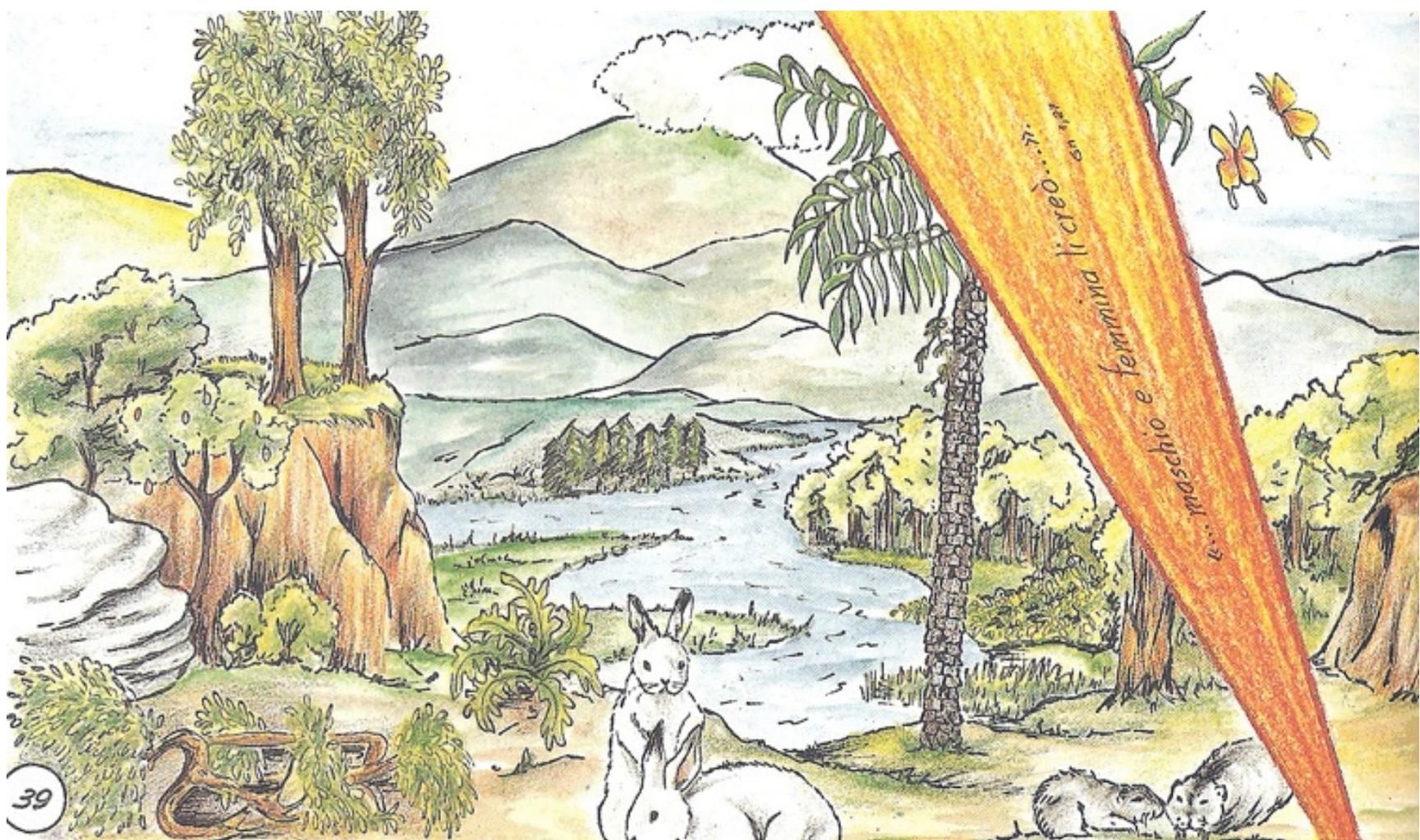


37

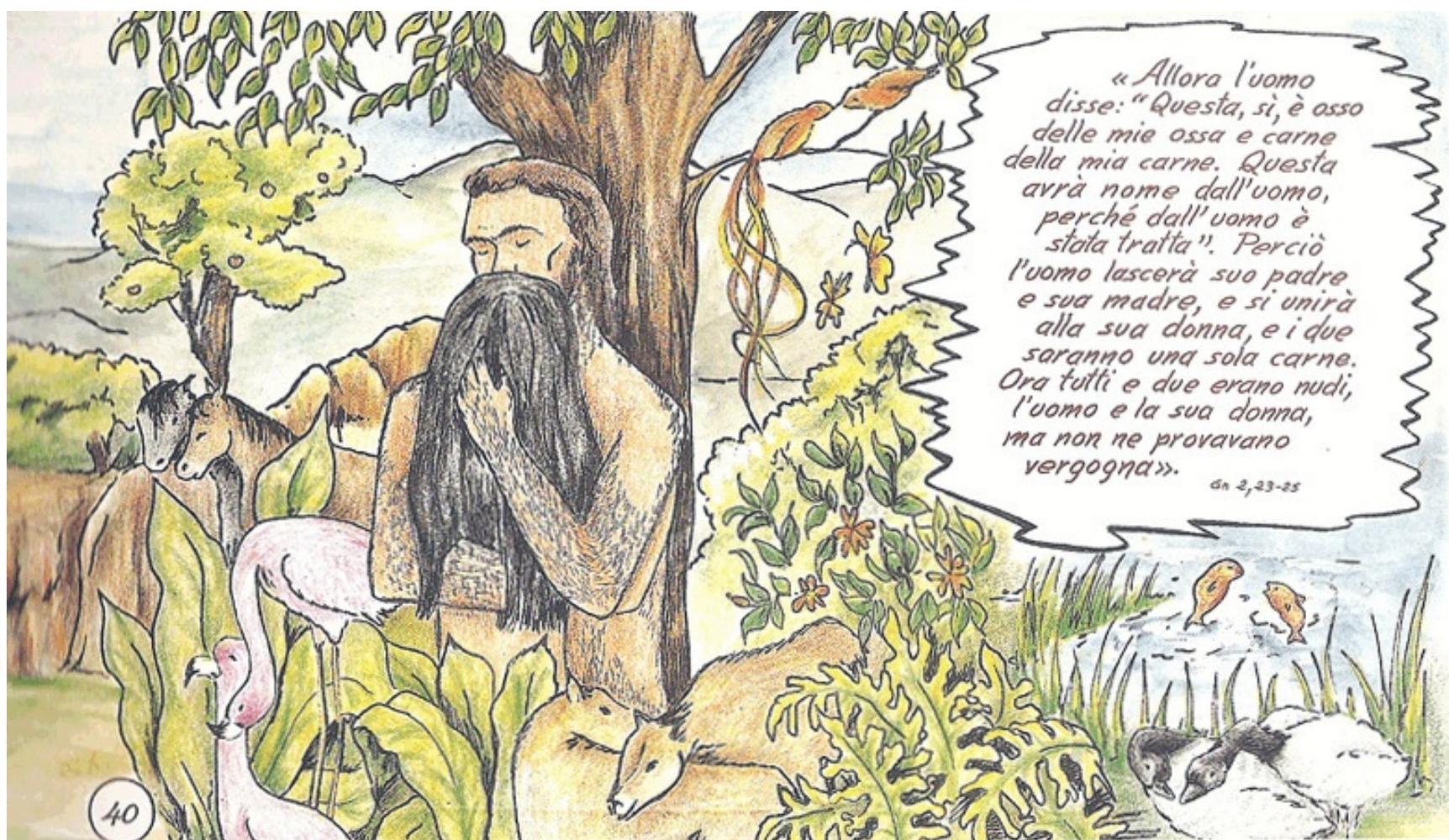
Tra l'uomo, "maschio e femmina", e gli ominoidi esiste un abisso, non è solamente una separazione fisica, è una separazione più profonda che ha realizzato lo Spirito che ha fatto irruzione nell'uomo, separandolo nel suo intimo dal semplicemente naturale; ormai l'uomo non si sente più a posto col soddisfare solamente i suoi appetiti naturali. Nell'uomo si è svegliato un anelito verso il trascendente; gli ominoidi vivono immersi nelle loro faccende, senza aspirare più in là dei loro appetiti naturali.



L'uomo sperimentò direttamente in sé stesso l'esplosione del Divino, ma la donna lo ricevette come un'irradiazione che partiva dall'uomo e la attraeva verso di lui mediante l'amore; la Realtà Divina non era ancora divenuta attiva nella donna; è necessario che essa aiuti l'uomo nella sua evoluzione psichica, evolvendosi contemporaneamente lei stessa a contatto con lui, e poi, non prima, diverrà attiva nella donna la Realtà Divina.



«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò...», in questo modo si è iniziata l'Opera di Dio nell'uomo che "formò dalla terra", attraverso le Opere degli angeli. Irrompendo ne "l'uomo" il Divino egli ha ricevuto l'"immagine" di Dio, manca la sua "somiglianza"; per riceverla, l'uomo deve esercitare la sua libertà respingendo l'azione dell'angelo e scegliendo l'Attività del Divino, poiché è questo Agire di Dio ne "l'uomo" ciò che gli conferisce la Sua somiglianza.

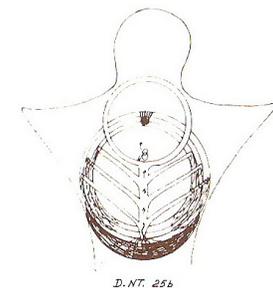


« Allora l'uomo disse: " Questa, sì, è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Questa avrà nome dall'uomo, perché dall'uomo è stata tratta". Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e si unirà alla sua donna, e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non ne provavano vergogna».

Gen 2, 23-25

«Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non ne provavano vergogna». L'uomo e la sua donna avevano la purezza e l'innocenza di quelli che vivono alla presenza del Divino e non sono condizionati dalle tendenze egoistiche dell'"io", che è risultato della conoscenza del bene e del male. Essi non avevano ancora coscienza dell'"io", erano come bambini puri e innocenti, più puri e innocenti di qualsiasi bambino di oggi.

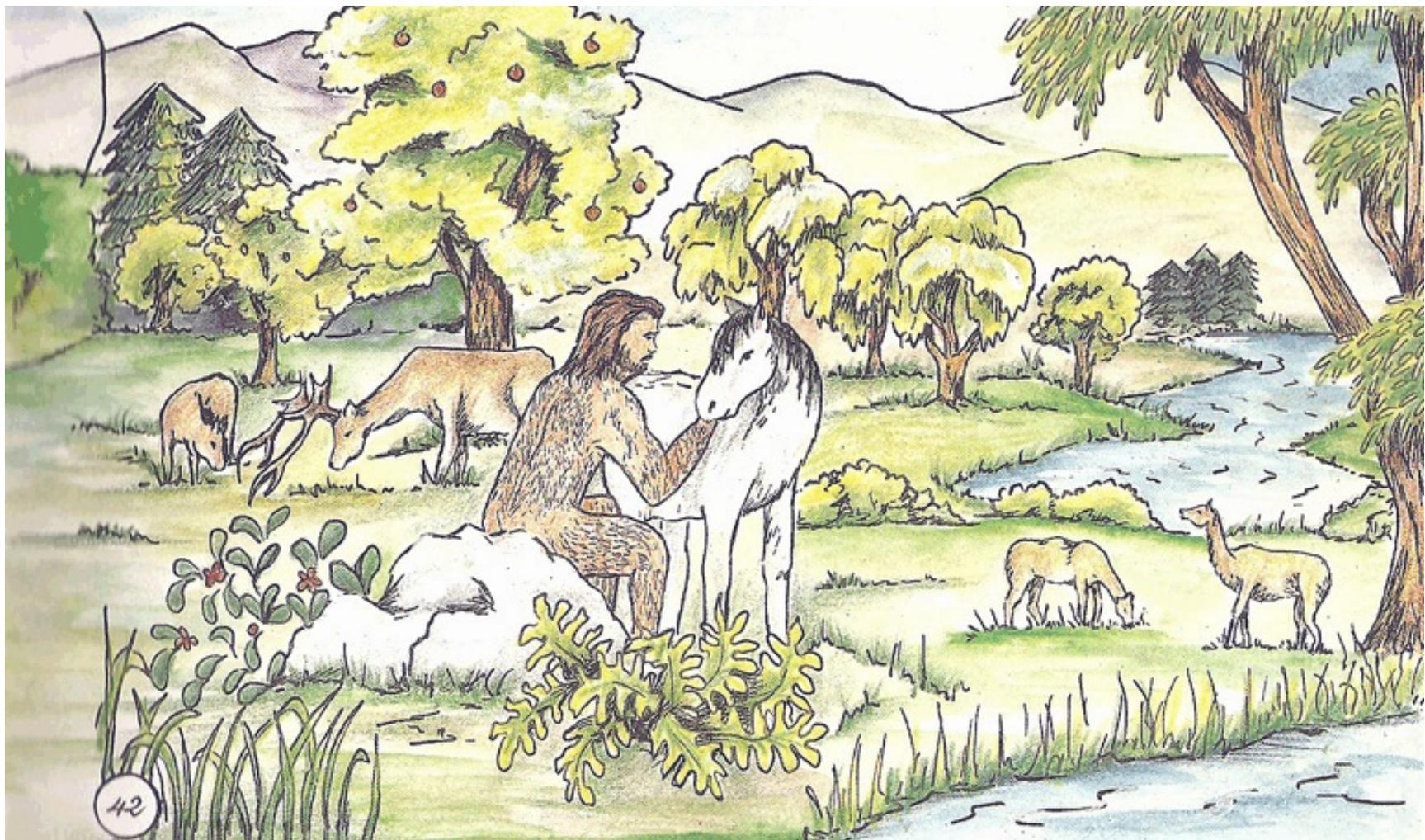
"l'uomo": Adamo
mascolino e femminino



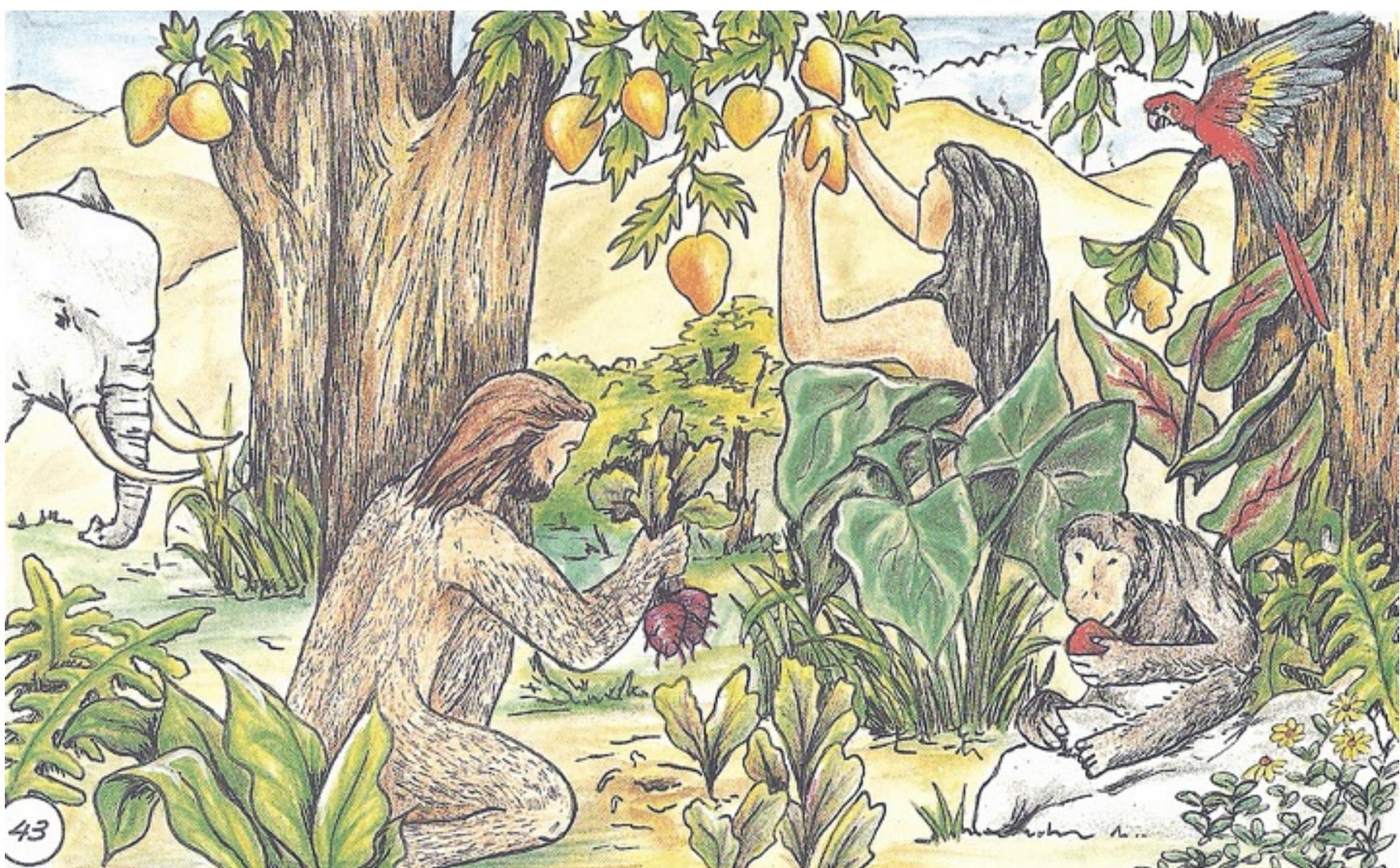
D. NT. 256



Mentre “l’uomo”, “maschio e femmina”, si sta evolvendo, lui vede l’“aiuto”, il complementare, separato da sé stesso, è lei che può riempire finché dura la sua evoluzione il vuoto per l’Assenza dell’Attività Divina, lo riempie per mezzo dell’amore mutuo, che è una scintilla del Divino. Nessun’altra creatura che non porti in sé stessa l’immagine di Dio potrà riempire il vuoto che può essere riempito solo dal Divino.



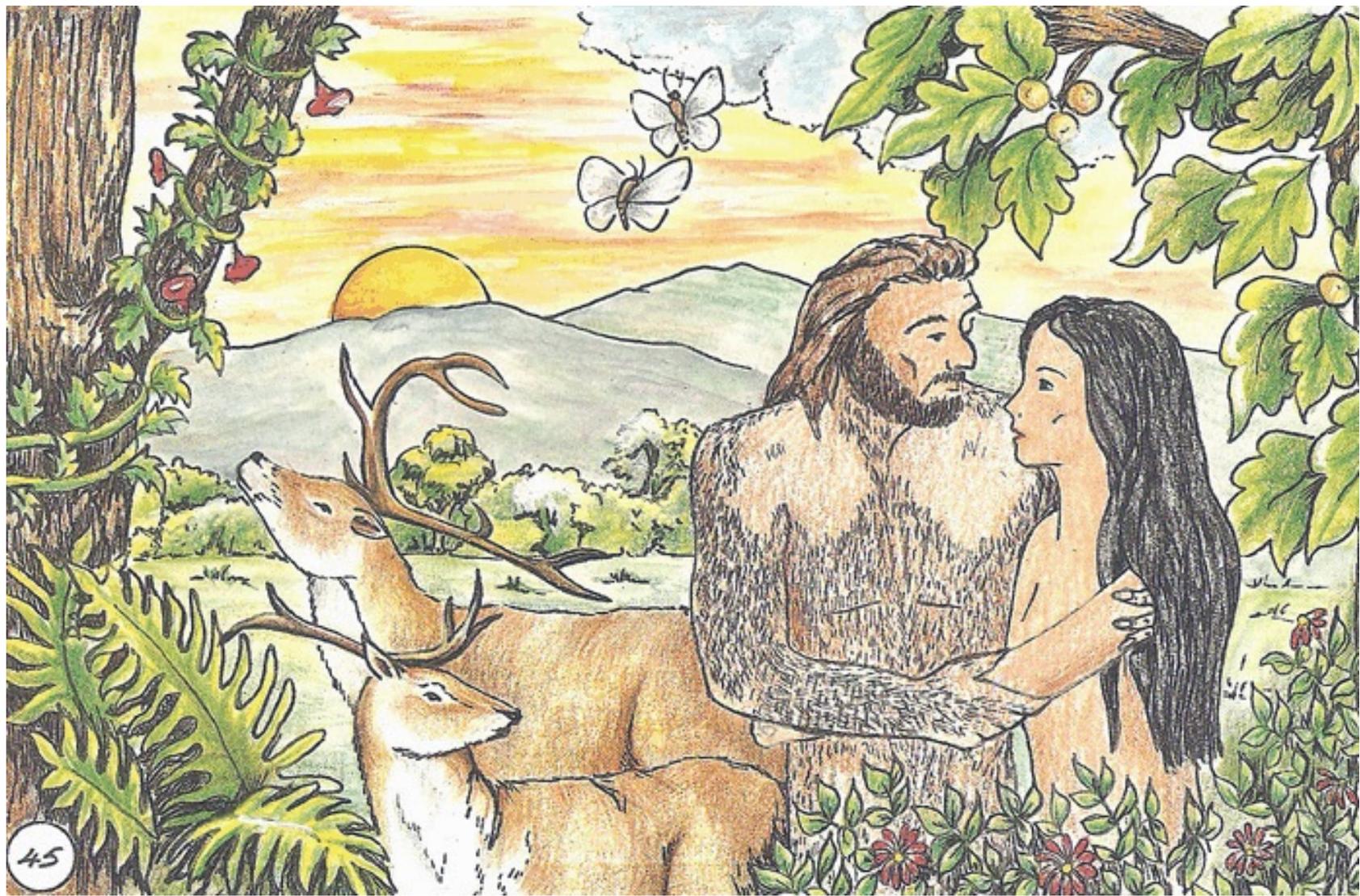
L'uomo" per poter conoscere sé stesso nei suoi aspetti mascolino e femminile ha bisogno dell'aiuto del suo complementare: lui in lei conoscerà il proprio aspetto femminile e lei in lui conoscerà il proprio aspetto mascolino; in questo modo arriveranno tutt'e due, che sono "uno", alla conoscenza di sé stessi. "L'uomo" secondo il suo aspetto mascolino o femminile si orienta ai diversi aspetti della natura: la donna si sente più attratta dai fiori, l'uomo si sente più attratto dagli animali.



L'uomo e la donna, "l'uomo", erano felici nel Paradiso; erano come bambini innocenti che cominciavano a scoprire una nuova vita; un nuovo mondo si apriva davanti a loro, come conseguenza della comunicazione frutto dell'amore che andava riempiendo a poco a poco tutto il loro essere. Questa realtà, nuova per loro, l'amore, dava a tutta la creazione che li circondava una nuova dimensione di luce, pace, armonia, gioia e felicità, e in questo precisamente consisteva il Paradiso.



Tra uomo e donna non c'era niente che si frapponesse, neppure tra loro e gli esseri che li circondavano, non avevano consapevolezza dell'“io”, erano privi di ogni sentimento egoistico; veramente loro due erano uno e si stavano facendo uno con tutte le cose. L'uomo stava gustando lo stato della sua vera natura umano-divina, immagine di Dio, ma per essere confermato in essa, e godere permanentemente questo stato, deve prima passare per la prova di ubbidienza: a Dio o all'angelo.



“L’uomo” per essere confermato nell’Azione di Dio e poter ricevere la Sua somiglianza, deve sottomettere la sua natura umana alla sua Natura Divina attraverso l’ubbidienza alla Volontà di Dio. L’uomo ha già conosciuto inizialmente questa Volontà Divina che gli si è manifestata in qualcosa di molto concreto: *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del Paradiso, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare...»*, e così la fa conoscere al suo aiuto, la donna.



Gli animali non temono “l’uomo” né “l’uomo” gli animali, essi sono suoi amici e servitori; si rispettano mutuamente, nessuno reca danno all’altro, esiste tra essi una grande armonia, conseguenza dell’armonia vera che regna ne “l’uomo” e nella comunicazione mutua dei complementari, uomo e donna. L’uomo vive un felice “fidanzamento” con la sua Realtà Divina; il Paradiso con tutte le sue particolarità è una conseguenza.

A questo stato deve ritornare l’uomo. *Ritournerà!*



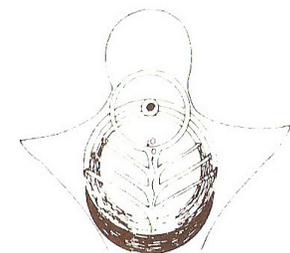
«Il serpente, la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte da Jahvé Dio, disse alla donna...».

L'angelo si serve di questo animale per tentare la donna attraverso le sue facoltà naturali; i sensi: la donna vede il serpente che mangia il frutto; l'istinto: alla donna vien voglia di mangiare il frutto; il pensiero: la donna pensa: il serpente si può mangiare il frutto; la ragione: se lui può mangiarlo, perché non possiamo mangiarlo noi?...

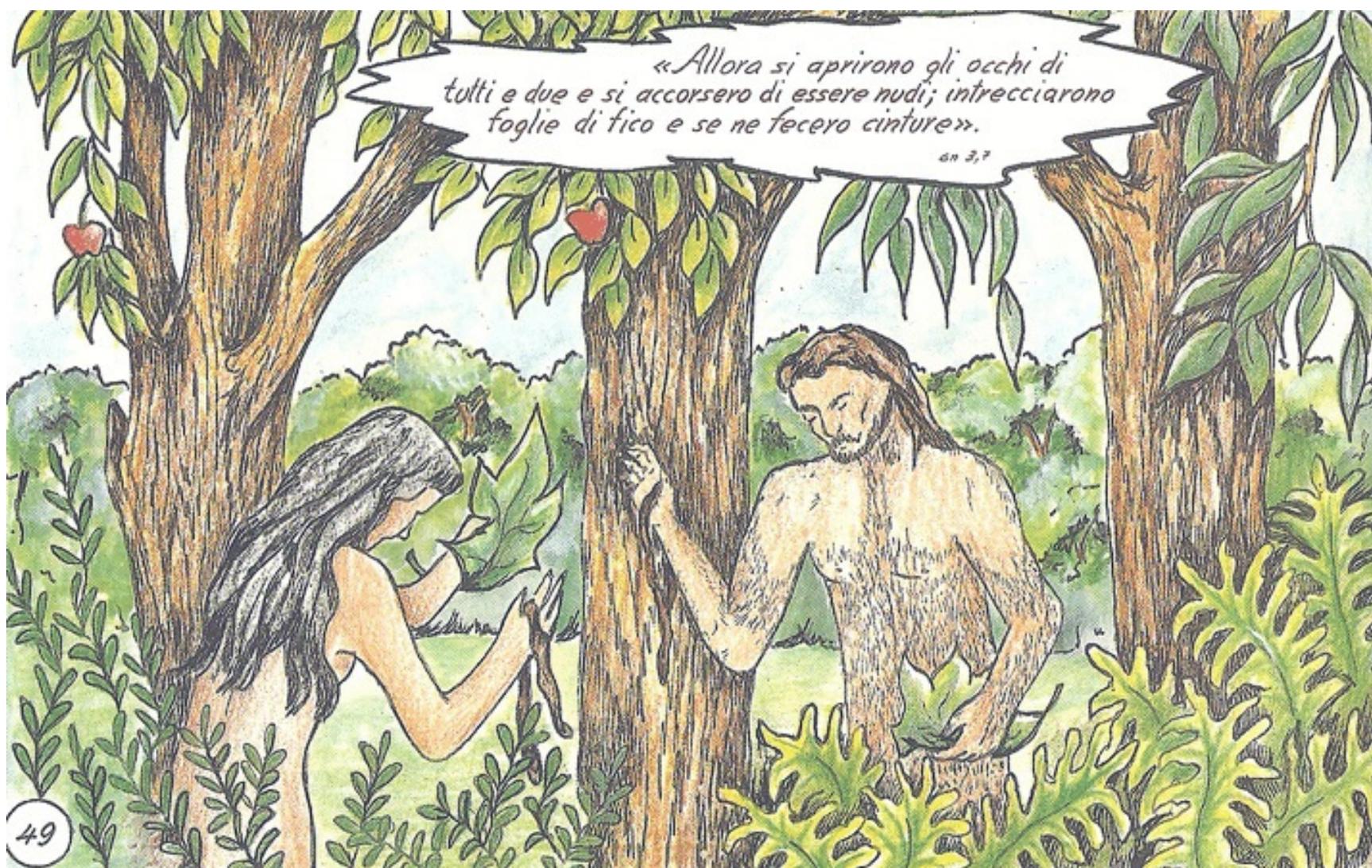


Quando la donna accettò il pensiero, ragionandoci su, assaggiò il frutto, entrò in dialogo con sé stessa, appare l'“io” nella coscienza della donna: vide che il frutto era buono da mangiare, desiderabile per avere la conoscenza, e come conseguenza ne diede anche al suo “complementare” che, anch'egli, con lei ne mangiò; caddero tutti e due sotto l'azione dell'angelo e l'Attività Divina si ritirò.

l'uomo e la donna



D. NT. 26



«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due...». Questo vuol dire che l'uomo e la donna ebbero coscienza dell'“io” di entrambi. In quel momento “l'uomo” cessò di essere “uno”, l'uno vide l'altro separato da sé stesso, non si videro più nell'Amore che li univa, entrò in loro la disarmonia, un'altra energia li invase. Si disordinarono tutte le loro passioni, l'Uno, l'Attività Divina, si ritirò dando passo al molteplice, l'azione angelica, questa li invase. Era la scelta dell'uomo, tutto il resto fu una conseguenza.



Dopo che “l'uomo” mangiò il frutto e si produsse la molteplicità cadde su di loro una profonda afflizione: ciò che era luce si convertì in tenebre, l'armonia in confusione e la passione prese il posto dell'amore. E come quando nella coppia scompare l'amore e arriva a dominare solo la carne. La vergogna coprì i loro volti perché si sentirono colpevoli e questo sentimento di colpa li separava.

«Ma Jahvé Dio chiamò l'uomo e gli disse:

“DOVE SEI?”

Rispose: “Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto”. Riprese:

“CHI TI HA FATTO SAPERE CHE ERI NUDO? HAI FORSE MANGIATO DELL'ALBERO DI CUI TI AVEVO COMANDATO DI NON MANGIARE?”

Rispose l'uomo: “La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato”. Jahvé Dio disse alla donna:

“PERCHÉ HAI FATTO QUESTO?”

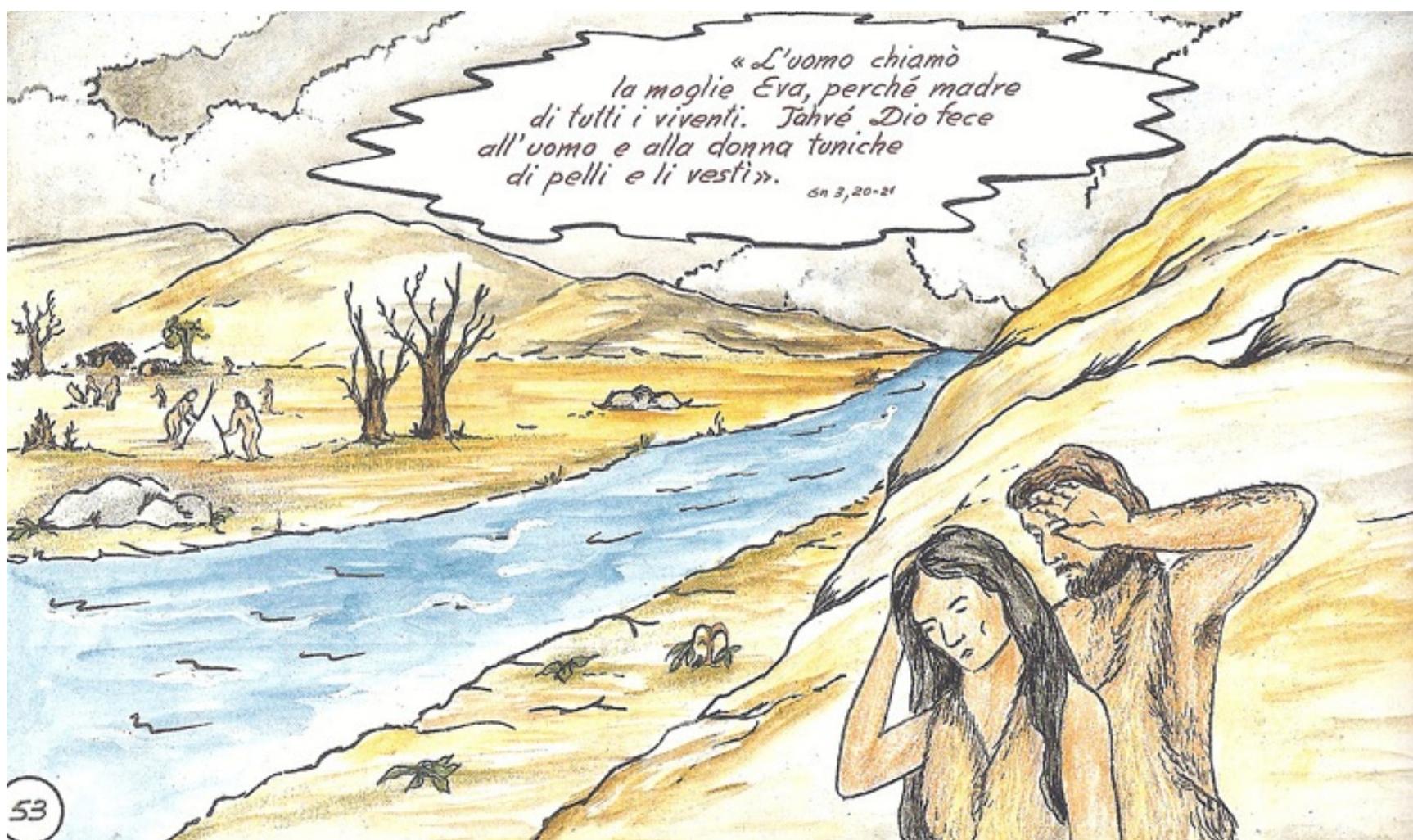
Rispose la donna: “Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato”. Allora Jahvé Dio disse al serpente:

“POICHÉ TU HAI FATTO QUESTO SII TU MALEDETTO FRA TUTTO IL BESTIAME E FRA TUTTE LE BESTIE SELVATICHE; SUL TUO VENTRE CAMMINERAI E POLVERE MANGERAI PER TUTTI I GIORNI DELLA TUA VITA. PORRÒ INIMICIZIA TRA TE E LA DONNA, TRA LA TUA STIRPE E LA SUA STIRPE:

L'uomo e la donna vedono ora Dio fuori di sé stessi e quel Dio che infonde solo amore, a loro adesso causa timore e nascondono da lui il loro volto. «Ma Jahvé Dio chiamò l'uomo e gli disse: “Dove sei?”». Questo indica che Dio continua ad essere nell'uomo, ma l'uomo non è più in Dio: «Uomo, dove sei?».



E l'uomo rispose: «*Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*»; questa "nudità" non è del corpo, ma dell'anima: la luce che prima copriva il corpo dell'uomo era tanto potente che l'uomo non vedeva il suo corpo nudo. La luce si è ritirata e l'uomo si vede nell'oscurità perché non è più orientato all'anima bensì alla carne e gli causa vergogna la sua nudità.

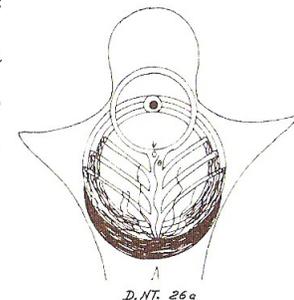


L'uomo scopre davanti a Dio la separazione che è avvenuta in lui: *«La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato»*. Non è Dio che fa conoscere all'uomo che è caduto nella molteplicità, lui stesso la riconosce perché la soffre; si è prodotta la divisione e il suo aiuto, la donna, la vede ora come tentazione, la complementarità come opposto, ma non può prescindere da lei, perché ciò che Dio ha unito non lo separa l'uomo.



L'uomo fu scacciato dal giardino di Eden perché lavorasse la terra dalla quale era stato tratto. Questa terra significa la sua propria natura, la quale sarà invasa dall'azione dell'angelo e dalle sue molteplici tentazioni, ma Dio pose davanti al “giardino” della sua anima un cherubino con una spada fiammeggiante per custodire la via dell'albero della vita perché non divenga eterno il suo male: *«E ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva in eterno».*

*l'uomo e la donna
Adamo ed Eva*

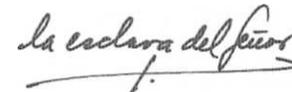


USCITA DAL PARADISO

L'uomo e la donna all'uscire dal Paradiso dovettero sentire un profondo vuoto, un vuoto così profondo come quello che lascia la morte: non sono più assistiti dalla Vita, l'Attività del Divino; la Vita li circonda ma non li penetra. Non avendo contatto con Dio in sé stessi, lo intuiscono vagamente fuori di sé stessi e la sua Presenza causa loro timore e vergogna, ravvivando in loro il sentimento di colpevolezza, e invece di cercare la sua Presenza si nascondono da essa (D. 53-54). Tuttavia l'anelito dell'ETERNO li perseguita come un'ossessione dalla quale non possono prescindere. Questi sentimenti si prolungano nell'essere umano fino ai nostri giorni. L'uomo cerca di stordirsi con molte cose, cercando insaziabilmente la pace e la felicità che lasciò nel Paradiso, ma quanto più la cerca fuori di sé stesso, tanto più se ne allontana.

*Il ritorno non è verso fuori,
ma verso dentro.
Non nella proiezione dell'io egoistico,
ma nell'eliminazione di ogni forma di egoismo.
Non nel “fare”, ma nell'ESSERE “essendo”.*

Carrizal, Venezuela, settembre-novembre 1984



the slave of the Lord